

Dal *Filostrato* ai rispetti di ambiente laurenziano: la ricezione quattrocentesca della prima lettera di Troiolo a Criseida

Silvia Litterio

Lorenzo de' Medici e i suoi sodali si riunivano in quella che essi stessi chiamavano 'brigatella' fra gli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento. Molti sono gli indizi – a partire proprio dall'appellativo 'brigatella' – che conducono a Boccaccio: si pensi alla nobilitazione della lingua di Firenze, ai temi della fugacità della giovinezza o dell'invito a godere del tempo presente e, sul piano metrico, all'impiego dell'ottava, sulla quale si eserciteranno lo stesso Lorenzo, ma anche Poliziano, Pulci e Giambullari. A tal proposito, Vittore Branca notava *en passant* che Boccaccio

avvia l'esperienza di un'ottava quanto mai duttile e varia, strutturata diversamente secondo le diverse necessità e intonazioni, sensibile alle suggestioni epico-romanzesche e alle cadenze popolaristiche dei rispetti, egualmente aperta al discorso narrativo e al discorso lirico [...]. È la via che, attraverso una varia esperienza tecnico-poetica, condurrà [...] all'«ottava fiorita» del Poliziano e all'«ottava d'oro» dell'Ariosto¹.

Degli incontri al palazzo fiorentino di via Larga resta una traccia letteraria immediata in diversi manoscritti quattrocenteschi e in un piccolo gruppo d'in-

¹ G. Boccaccio, *Filostrato*, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano 1964, vol. 2, p. 12, identico in G. Boccaccio, *Caccia di Diana, Filostrato*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano 1990, p. 56.

Silvia Litterio, University for Foreigners of Siena, Italy, silvialitt@gmail.com

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Silvia Litterio, *Dal Filostrato ai rispetti di ambiente laurenziano: la ricezione quattrocentesca della prima lettera di Troiolo a Criseida*, pp. 207-229, © 2020 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-236-2.12, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019. Atti del Seminario internazionale di studi (Certoaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019)*, © 2020 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-236-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-236-2

cunaboli e di postincunaboli. Tali sillogi a stampa, la cui fortuna si estende fino a tutto il XVI secolo, accostano solitamente ballatette, canzoni fatte per il carnevale e rispetti d'amore, aprendo, insieme con i manoscritti, nei quali troviamo materiale spesso eterogeneo, uno scorcio sull'estetica della ricezione di certa poesia popolare fiorentina del secondo Quattrocento. Appunteremo qui la nostra attenzione esclusivamente sui rispetti: ottave di endecasillabi di argomento amoroso, tradite molto spesso anonime, a volte in forma continuata e talvolta sdoppiate in più di una redazione².

La questione attributiva di questi testi, e dei rispetti in particolare, si rivela assai spinosa a causa della reticenza con la quale i testimoni manoscritti e a stampa c'informano sulla paternità dei componimenti, tanto che Pasquini parla di «un dato di fatto ormai emerso come costitutivo della cerchia laurenziana: che cioè una certa produzione minore era considerata più o meno *res nullius*, si trattasse degli strambotti tre-quattrocenteschi o di versi-temi isolati»³. In tale selva di rispetti riconducibile al *milieu* laurenziano, si segnala qui la presenza di una manciata di ottave estratte dalla seconda parte del *Filostrato*, che circolavano secondo le forme e le modalità che andremo descrivendo più avanti.

Il *Filostrato* si compone di settecentotredici ottave di endecasillabi con il medesimo schema rimico, oltre che metrico, dei rispetti: ab ab ab cc. L'opera non gode attualmente di buona salute testuale giacché l'edizione critica di riferimento è ancora quella curata nel 1937 da Vincenzo Pernicone, che si basava su una tradizione di quarantanove manoscritti, mentre a oggi, sarebbero ottanta i testimoni utili alla ricostruzione del testo⁴. In seguito, l'opera è stata ripubli-

² Sulle ragioni e sulle modalità della circolazione anonima dei rispetti, restano fondamentali le ricerche e le riflessioni in D. Delcorno Branca, *Sulla tradizione delle rime del Poliziano*, Olschki, Firenze 1979, in A. Poliziano, *Rime*, edizione critica a cura di D. Delcorno Branca, Accademia della Crusca, Firenze 1986 e in D. Delcorno Branca, *Per il linguaggio dei Rispetti del Poliziano*, «Rinascimento», 35, 1995, pp. 31-66. Da confrontare con E. Pasquini, *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, 4, Bulzoni, Roma 1977, pp. 81-135: 95, T. Zanato, *Note a una monumentale edizione laurenziana*, «Rivista di Letteratura Italiana», 10, 1992, pp. 289-360: 317, S. Carrai, *Momenti e problemi del canto carnascialesco fiorentino*, in Id., *I precetti di Parnaso. Metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Bulzoni, Roma 1999, pp. 99-110: 106 e con A. Decaria, *Pulci, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, 2016, pp. 665-669, <<http://www.treccani.it>> (12/2020).

³ Pasquini, *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, cit., pp. 81-135: 95.

⁴ Cfr. G. Boccaccio, *Il «Filostrato» e il «Ninfale fiesolano»*, a cura di V. Pernicone, Laterza, Bari 1937, positivamente recensita dal giovane Vittore Branca su «La Rassegna», s. 4, 46, 1938, pp. 24-25. All'edizione critica fece seguito V. Pernicone, *I manoscritti del «Filostrato» di G. Boccaccio*, «Studi di Filologia Italiana», 5, 1938, pp. 41-83. Da integrare con V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958 e, più recentemente, con F. Colussi, *Indagini codicologiche e testuali sui manoscritti trecenteschi del «Filostrato» di Giovanni Boccaccio*, tesi di dottorato discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, XIV ciclo, tutor G. Belloni, 2003. Per una sintetica ricognizione filologica, si veda G. Marrani, *Filostrato*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Mandragora, Firenze 2013, pp. 75-83: 75.

cata da Vittore Branca, che in attesa del testo critico definitivo di Pernicone ha accolto sostanzialmente quello del '37, salvo alcuni minimi aggiustamenti e la revisione della punteggiatura⁵.

Organizzato in nove canti corredati di un proemio in prosa e di frequenti rubriche discorsive, il *Filostrato* racconta dell'amore di Troiolo, figlio di Priamo, per la vedova Criseida. A mediare fra i due è Pandaro, cugino di lei, che assistendo alla sofferenza dell'amico lo convince a dichiararsi scrivendo una lettera alla donna amata. Nella trama del poemetto eroico-amoroso, che si concluderà con il tradimento di Criseida e con la morte di Troiolo, gli eventi bellici sono nettamente in secondo piano rispetto a quelli amorosi e la prima missiva di Troiolo rappresenta un punto di svolta nella storia: egli è disperato e 'vinto' a causa del suo amore celato e Pandaro, vedendo come Amore lo ha ridotto, decide di aiutarlo facendosi latore delle pene di Troiolo presso Criseida, la quale inizia a contraccambiarlo e gli si mostra alla finestra. È a questo punto che Pandaro suggerisce a Troiolo di scriverle una lettera, che si estende per undici ottave (*Filostrato*, II, 96-106), alcune delle quali si trovano inserite in talune sequenze di rispetti amorosi.

Nel *Filostrato*, con Surdich, l'aspetto sincronico assume molta più rilevanza rispetto a quello diacronico e «le parti liriche entrano in diretta concorrenza con la narratività, tendendo a soverchiarla».⁶ Questa caratteristica, che lo rende un prodotto letterario dal quale può risultare relativamente semplice estrarre dei brani, si manifesta in maniera particolarmente efficace nelle ottave dedicate alla corrispondenza amorosa. Giuseppe Chiecchi si è occupato della funzione degli inserti epistolari nelle opere minori di Boccaccio concludendo che l'*amor de lonh* è fondamentale per lo sviluppo delle opere sia a livello della trama sia della giustificazione della stesura del testo in sé.⁷ Dall'intervento di Chiecchi, ripreso poi da Laura Banella, emerge che le tre lettere del *Filostrato* si trovano precisamente nei tre «nodi fondamentali del movimento narrativo», il primo dei quali si scioglie proprio con le undici ottave epistolari che qui c'interessano, senza le quali la trama stessa del *Filostrato* non potrebbe sussistere.⁸

⁵ Cfr. G. Boccaccio, *Filostrato*, in *Tutte le opere*, cit., p. 842, accompagnato da una utilissima introduzione, riprodotta fedelmente, salvo un piccolo aggiornamento bibliografico, nella successiva edizione economica (G. Boccaccio, *Caccia di Diana, Filostrato*, cit., pp. 306 e 310). Si segnala anche l'introduzione all'edizione Surdich, che segue il testo di Branca, in G. Boccaccio, *Filostrato*, a cura di L. Surdich con la collaborazione di E. D'Anzileri e F. Ferro, Mursia, Milano 1990, pp. 5-32.

⁶ Ivi, p. 22.

⁷ In G. Chiecchi, *Narrativa, «amor de lonh», epistolografia nelle opere minori del Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 12, 1980, pp. 175-195.

⁸ Ivi, pp. 175-195: 175; a tal proposito si veda anche L. Banella, «In persona d'alcuno passionato»: il 'ritratto d'autore' nei manoscritti del «*Filostrato*», «Studi sul Boccaccio», 41, 2013, pp. 129-162: 132 e, in particolare, la nota 8. Gli altri due momenti diegetici nodali riguardano la seconda e la terza lettera, rispettivamente la risposta di Criseida (*Filostrato*, II, 121-127) e il di lei tradimento, simboleggiato dalla missiva di Troiolo che rimane senza risposta (*Filostrato*, VII, 52-75).

Troiolo si congeda da Pandaro per dirigersi verso la sua camera e buttare giù subito la lettera (*Filostrato*, II, 95). La missiva, che occupa le undici ottave successive, è preceduta dalla rubrica:

Scrive Troiolo a Criseida che il muove a scrivere l'amore ch'egli le porta e le sue pene, e domandale mercé.

96

«Come può quei che in affanno è posto,
in pianto grave ed in stato molesto
come sono io per te, donna, disposto,
ad alcun dar salute? credo ch'esto
esser non dee da lui; ond'io mi scosto
da quel che gli altri fanno, e sol per questo
qui da me salutata non sarai,
perch'io non l'ho se tu non la mi dai.

97

Io non posso fuggir quel ch'Amor vuole,
il qual più vil di me già fece ardito,
ed el mi strigne a scriver le parole
che tu vedrai, e vuol pure obbedito
esser da me sì come egli esser suole;
perciò se per me fia in ciò fallito,
lui ne riprendi, ed a me perdonanza
ti priego doni, dolce mia speranza.

98

L'alta bellezza tua, e lo splendore
de' tuoi vaghi occhi e de' costumi ornati,
l'onestà cara e 'l donnesco valore,
li modi e gli atti più ch'altro lodati,
nella mia mente hanno lui per signore
e te per donna in tal guisa fermati,
ch'altro accidente mai fuor che la morte
a tirarvine fuor non saria forte.

99

E che ch'io faccia, l'immagine bella
di te sempre nel cor reca un pensiero,
ch'ogni altro caccia che d'altro favella
che sol di te, benché d'altro nel vero
all'anima non caglia, fatta ancella
del tuo valor, nel quale io solo spero:
e 'l nome tuo m'è sempre nella bocca
e 'l cor con più disio ognor mi tocca.

100

Da queste cose, donna, nasce un foco
 che giorno e notte l'anima martira,
 senza lasciarmi in posa trovar loco.
 Piangonne gli occhi e 'l petto ne sospira,
 e consumar mi sento a poco a poco
 da questo ardor che dentro a me si gira;
 per che ricorrere alla tua virtute
 sol mi convien, s'io voglio aver salute.

101

Tu sola puoi queste pene noiose,
 quando tu vogli, porre in dolce pace,
 tu sola puoi l'afflizion penose,
 madonna, porre in riposo verace,
 tu sola puoi, con l'opre tue pietose,
 tormi il tormento che sì mi disface;
 tu sola puoi, sì come donna mia,
 adempier ciò che lo mio cor disia.

102

Dunque, se mai per pura fede alcuno,
 se mai per grande amor, se per disio
 di ben servire ognora in ciascheduno
 caso, qual si volesse o buono o rio,
 meritò grazia, fa' ch'io ne sia uno,
 cara mia donna, fa' ch'io sia quello io,
 ch'a te ricorro sì come a colei
 che sè cagion di tutti i sospir miei.

103

Assai conosco che mai meritato
 non fu per mio servir quel per che vegno,
 ma sola tu che m'hai il cor piagato,
 e altri no, di maggior cosa degno
 mi puoi far, quando vogli; o disiato
 ben del mio cor, pon giù l'altiero sdegno
 dell'animo tuo grande, e sii umile
 ver me, quanto negli atti sei gentile.

104

Or io son certo che sarai pietosa
 come sei bella, e la mia grave noia,
 discretamente lieta e graziosa,
 senza voler ch'io misero muoia
 per molto amarti, donna diletta,
 ancora tornerà in dolce gioia;

ed io ten priego, se 'l mio priego vale,
per quello amor del quale or più ti cale.

105

Io come ch'io sia un piccol dono,
e poco possa e vaglia molto meno,
sanza fallo alcun tutto tuo sono;
or tu sei savia: s'io non dico appieno,
intenderai, so, me' ch'io non ragiono,
e spero simil che l'opere fieno
migliori assai che' miei mertì e maggiori;
Amore a ciò ti disponga ed incuori.

106

El mi restava molte cose a dire,
ma per non farti noia le vo' tacere,
e 'n questa fine priego il dolce sire
Amor che, come te nel mio piacere
ha posta, così me nel tuo disire
ponga con quel medesimo volere,
sì che, com'io son tuo, alcuna volta
tu mia diventi, e mai non mi sia tolta»⁹.

Collocate dunque in un punto narrativo strategico e dotate di un alto potere suggestivo, non stupisce che siano state proprio queste ottave a godere anche di una fortuna autonoma non organica: al di fuori del loro contesto originario d'autore.

Abbiamo a che fare, tanto coi rispetti quanto verosimilmente col *Filostrato*, con testi che venivano letti collettivamente, ad alta voce, magari recitati a memoria in convegni privati, davanti a un ristretto numero di amici¹⁰. Inoltre, i rispetti dovettero probabilmente avere una certa fortuna 'pubblica', se essi venivano cantati 'all'improvviso' da saltimbanchi e canterini, che talvolta erano anche autori dei componimenti che interpretavano sulla pubblica piazza fino a perdere la voce¹¹. Queste ragioni avranno contribuito a far sì che la lettera di Troilo

⁹ Trascrivo le ottave seguendo Branca (Boccaccio, *Caccia di Diana, Filostrato*, cit., pp. 148-154); introduco l'apostrofo per l'imperativo di 'fare' in 102, 5-6 e modifico il diacritico di «se'» in 102, 8, sulla scorta di A. Castellani, *Da 'sè' a 'sei'*, «Studi linguistici italiani», 25, 1999, pp. 3-15.

¹⁰ Per quanto riguarda i componimenti di ambiente laurenziano, testimonianze in tal senso si hanno in almeno due lettere, l'una di Bartolomeo Scala a Sigismodo della Stufa, l'altra di ser Piero da Bibbiena a Michelozzi, citate rispettivamente in F. Patetta, *La «Nencia da Barberino» in alcuni componimenti latini di Bartolomeo Scala*, «Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», 15, 1936, pp. 153-194: 160 e in M. Martelli, *Studi laurenziani*, Olschki, Firenze 1965, p. 38.

¹¹ Oltre al bellissimo codice musicale della Biblioteca Estense di Modena esaminato in G. La Face Bianconi, *Gli strambotti del codice estense a.F.9.9*, Olschki, Firenze 1990, ci piace ri-

godesse di una diffusione quattrocentesca extravagante, sia manoscritta sia a stampa, che ci restituisce le ottave in forma anonima e quasi sempre anepigrafa.

Raggruppiamo qui le testimonianze della tradizione extravagante della prima lettera di Troiolo a Criseida, alcune delle quali erano già note da tempo, presentando i cinque manoscritti nell'ordine in cui sono stati riportati alla luce modernamente, a partire dalla fine del XIX secolo; di questi, tre rientrano anche nella tradizione organica del *Filostrato*, uno è una raccolta di epistole e il quinto trasmette, fra le altre cose, la *Commedia* e le *Rime* di Dante. Ai manoscritti, tutti quattrocenteschi, si aggiungono tre libretti *sine notis*, ma da datare all'ultimo decennio del XV secolo, non indipendenti fra di loro, che trasmettono ciascuno una sola ottava del *Filostrato*, della cui presenza si dà qui notizia per la prima volta.

FM Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 155

Codice cartaceo di cc. I+89+I', del primo ventennio del secolo XV in cancelleresca; a c. 66r si legge la data 1417. Composto da sei fascicoli; fra il quinto e il sesto, cioè fra le carte 81 e 82, si trova una pagina non scritta e non numerata. Ciascun fascicolo è composto da 8 carte, tranne l'ultimo che ne conta 9, denunciando la caduta di una carta nella seconda metà del fascicolo, probabilmente bianca. Il manufatto presenta quattro filigrane: un giglio fiorito alto circa 7 cm approssimativamente somigliante a Briquet 7269 (Mantova 1399), un'aquila rampante di circa 5,5 cm di altezza non in Briquet e due ulteriori filigrane di difficile interpretazione.

Dopo il *Filostrato*, che occupa i primi due fascicoli e parte del terzo (cc. 1r-38r), troviamo una *Lettera di Giovanni Signore d'India* (cc. 39r-41v), alla quale segue un *Inganno d'amore* (cc. 42r-46r); leggiamo poi una *Frottola*, un *Indovinello* e una *Frottola d'amore*. Nello stesso codice si leggono *Vaghe le montanine a pastorelle* e *Quanto m'ho da llamentare/di quant'io fu' vagheggiata*¹². Nel codice troviamo anche, a c. 87r, *Madre mia dammi marito*, adespota anche in alcuni incunaboli affini a quelli menzionati sopra; la ballata, che a stampa conta quattro stanze, in FM si compone invece di nove stanze, pur essendo incompleta: il componimento è infatti seguito dalle parole «e le più istanze non so al presente», c. 87r. La chiosa del compilatore del codice è preziosissima perché testimonierebbe che la trascrizione è avvenuta su base mnemonica; inoltre, essa sembra suggerire che il numero di stanze della ballata potesse essere aumentato o diminuito *ad libitum*, senza che ciò ne inficiasse la godibilità né il senso generale, con un procedimento tipico anche dei testi nenciali.

cordare la lezione di Barbi secondo cui «non esiste poesia propriamente popolare senza canto», in M. Barbi, *Poesia popolare italiana. Studi e proposte*, Sansoni, Firenze 1974, p. 147 (ed. orig. 1939). Sull'argomento è intervenuto anche L. Degl'Innocenti, «Al suon di questa cetra». *Ricerche sulla poesia orale del Rinascimento*, SEF, Firenze 2016. Si ricordi infine il riferimento pulciano alla raucedine dei saltimbanchi: «tanti strambotti, romanzi e ballate/che tutti i canterin son fatti rochi», L. Pulci, *Morgante*, XII, 36, 5-6.

¹² Sulla quale mi permetto di rinviare a S. Litterio, *Le ballatette come ludus letterario della brigata laurenziana: i componimenti 'omocefali'*, «Studi (e testi) italiani», 40, 2017, pp. 55-72.

La Fig. 1 riproduce la c. 63r dove si leggono, sotto il titolo *Canzona*, sei ottave della seconda parte del *Filostrato*, in questo ordine: 96, 101, 97, 98, 102, 106. Nel procedere dall'ottava 96 alle seguenti, la fedeltà al testo critico stabilito da Pernicone sembra diminuire fino ad affievolirsi decisamente nell'ottava 106, nella quale si fatica a ricostruire il senso del discorso, che continua tuttavia a reggersi sulle parole-chiave boccacciane. In particolare, come si vede nella riproduzione di c. 63r di *FM*, l'ultimo verso dell'ottava 106 è seguito da due barre oblique e da una parola di difficile lettura, che si potrebbe suggestivamente leggere «//circa»: a segnalare l'incertezza dello scrivente sulla correttezza dei versi. Se così fosse, le due chiose «e le più istanze non so al presente» e «//circa», vergate da due mani diverse ma coeve, indicherebbero che in entrambi i casi il manoscritto potrebbe essere stato corredato di brani riportati a memoria.

Pernicone non annotava la presenza delle ottave extravaganti, mentre in altri casi – si pensi a *Mg* – egli segnala eventuali ottave sparse. Per la descrizione di questo manoscritto, Pernicone rinvia agli studi di Ferrari, che aveva pubblicato la tavola completa del manoscritto senza segnalare che le ottave riunite sotto il titolo «canzona» erano tratte dal *Filostrato*, ma notando invece che «le ballate di questo gruppo [il riferimento è alle cc. 87r e sgg.] rappresentano una forma che sale, sale ancora: arriverà la fine del quattrocento, verranno il Poliziano il Medici il Pulci il Giambullari e gli altri che l'umile ballata popolare rimaneggeranno con dignità d'arte e con eleganza di frase» esplicitando subito dopo il riferimento alle *Ballatette* a stampa raccolte in edizioni affini a *Bl_{Fr}*¹³.

c. 63r	<i>Canzona</i> Chome puo qel che inafanno posto	[<i>Fil.</i> , II, 96]
	Tusola puoj queste pene noiose	[<i>Fil.</i> , II, 101]
	Io no(n) posso fuggir quelchamor vole	[<i>Fil.</i> , II, 97]
	Lalta beleza tua elo sprendore	[<i>Fil.</i> , II, 98]
	Adunque semaj p(er) pura fede alchuno	[<i>Fil.</i> , II, 102]
	Qui miristava molte chose adire	[<i>Fil.</i> , II, 106]

A. Decaria, scheda *Mirabile* del manoscritto, <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-marucelliana-c-155-manuscript/42739>> (12/20); V. Pernicone, *I manoscritti del «Filostrato» di G. Boccaccio*, cit., p. 53, n. 32; Boccaccio, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*, a cura di V. Pernicone, cit., p. 361, n. 32; S. Debenedetti, *Troilo cantore*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 66, 1915, pp. 414-425: 421; Ferrari, *Le poesie popolari del codice marucelliano C.155*, cit., pp. 315-372.

Pg Perugia, Biblioteca comunale Augusta, C 43 (fondo antico)
Codice cartaceo del secolo XV di cc. I+227+I', con interventi di una mano cinquecentesca. A c. 95v, di mano successiva a quella principale che ha vergato il codice, si legge la data 1502. La pagina misura 20,1x30,4 cm. Il manufatto presenta una unica filigrana di difficile interpretazione, si tratta forse di un

¹³ S. Ferrari, *Le poesie popolari del codice marucelliano C.155*, in *Biblioteca di letteratura popolare italiana*, 1, Tipografia del Vocabolario, Firenze 1882, pp. 315-372: 317.

cappello inscritto in un cerchio del diametro di circa 3,5 cm. Intitolato *Rime anteriori al Cinquecento*, è uno dei testimoni del *Filostrato* già noti a Pernicone, che non segnala la presenza dell'ottava riutilizzata come rispetto. Contiene anche alcuni sonetti adespoti di Cecco Angiolieri e di Petrarca. Il profilo di un uomo barbuto con in testa un copricapo a c. 87r, insieme con una *manicula* disegnata con insolita accuratezza a c. 110v, denunciano l'intervento di una mano dal tratto sicuro. I rispetti, tutti adespoti e già pubblicati *in toto* da D'Ancona, occupano le cc. 96v-112r.

c. 105v Laltta ttua beleça elo splendore [Fil., II, 98]

M. T. Dinale, scheda *Mirabile* del manoscritto, <[http://www.mirabileweb.it/manuscript/perugia-biblioteca-comunale-augusta-c-43-\(160\)-manuscript/96344](http://www.mirabileweb.it/manuscript/perugia-biblioteca-comunale-augusta-c-43-(160)-manuscript/96344)> (12/20); L. McGuire Jennings, *Senza Vestimenta: The Literary Tradition of Trecento Song*, Farnham, Surrey and Burlington, Ashgate, 2014, p. 236; V. Pernicone, *I manoscritti del «Filostrato» di G. Boccaccio*, cit., p. 58, n. 47; Boccaccio, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*, a cura di V. Pernicone, cit., pp. 364-365, n. 46; C. Angiolieri, *I sonetti*, editi criticamente ed illustrati per cura di A. F. Massera, Zanichelli, Bologna 1906, p. XXIX; A. D'Ancona, *Rispetti del secolo XV*, in Id., *La poesia popolare italiana*, Giusti, Livorno 1906 (ed. orig. 1878), pp. 501-541; *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, fondati e diretti da G. Mazzatinti (1-13), poi diretti da A. Sorbelli (14-75) e da L. Ferrari (76-81), Bordandini, Forlì 1895, S, pp. 88-93, n. 160.

Vc Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 3933, già XLV 27

Il codice, cartaceo del XV secolo, presenta una legatura pergamenacea barberiniana ottocentesca, che comprende oltre ai piatti rigidi anteriore e posteriore, due fogli di guardia anteriori non filigranati (più uno posteriore), che precedono il foglio di guardia membranaceo quattrocentesco ai quali si aggiungono due fogli di guardia sette-ottocenteschi filigranati, che si frappongono tra il foglio di guardia quattrocentesco e la prima carta del codice. Il manoscritto si compone dunque di II'+I+II''+110+I+I' carte numerate anticamente da 1 a 80 e modernamente da 81 a 105. Le carte misurano all'incirca 14,5x21,8 cm, mentre lo specchio di scrittura si estende per 9x14,4 cm. Tracce di una diversa foliazione permangono sparsamente nell'angolo in basso a destra di alcune carte, quasi sempre molto rifilate: a c. 24r si legge «c4», a c. 65r «d5» e, più avanti, le lettere «L» e «G». Le carte del codice presentano una unica filigrana: un cappello molto simile a Briquet 3372-3373, rispettivamente Palermo 1473 e Firenze 1474-1483, che misura 3,5 cm di larghezza e circa 3 cm di altezza. Proprio il *recto* di carta 105 è l'ultimo foglio che è stato riempito e contiene la sottoscrizione di chi ha vergato l'intero manufatto: *Finito le pistole e rispetti per me Francescho Picchardi questo dì 26 di dicembre 1473*.

Sul foglio di guardia membranaceo anteriore, che dovette essere fissato su una originaria legatura lignea, come provano i segni lasciati dall'ossidazione delle borchie che lo fissavano alla coperta, una mano quattrocentesca diversa da quella che ha vergato il codice ha scritto *Pistole composte per Meo Pecorj et per*

Giovan Ghuiduci e, più sotto, una mano sette-ottocentesca annota *Bibliotheca Eminentissimo Cardinale Barberini D. D. Angelus Coli*.

Dopo le epistole mandate «a più giovane donne maritate, vedove, monache et pulzelle», c. 1r, che costituiscono la materia principale del codice, e che sono tutte numerate fino alla settantaquattresima (cc. 1r-103r), troviamo i dodici rispetti già pubblicati da Menghini nel 1890 (cc. 103r-105r). A c. 103r, dopo la rubrica *Cominciano parechj begli rispetti*, troviamo i dodici strambotti fra i quali figurano, accanto alle tre ottave del *Filostrato* riportate sotto, alcuni rispetti di ambiente laurenziano, dei quali forniamo gl'*incipit* giusta la rarità della pubblicazione di Menghini: a *Io sono il tuo servo e tu ssè il mio singniore* seguono le tre ottave del *Filostrato* e poi *Per dirti le mie pene i' son venuto, De piacciati d'udire le mie parole, Prendi piacere inanzi che trapassi, I' chrederrej aver tanto pregato, Tante bellezze portta il tuo bel viso, Chi sare' quel chrudele che non t'amassi, A mme non giova più stare segreto* e infine *I' farò fine a questi verssi stanchi*.

Che tre dei rispetti pubblicati da Menghini come parte di una «serenata» sono ottave boccacciane era già stato segnalato da Marletta. Branca riportava che «le ottave 97, 98 e 100 sono state riprese varie volte nella poesia popolare, e con minime variazioni dall'autore di dodici rispetti conservati nel cod. Vaticano Barberiniano XLV 27»¹⁴.

c. 103v	Io non posso fuggire quel chamor vuole	[<i>Fil.</i> , II, 97]
	Lalta bellezza tua ellosplendore	[<i>Fil.</i> , II, 98]
	Diqueste cose donna nasce unfocho	[<i>Fil.</i> , II, 100]

D. Delcorno Branca, *Per il linguaggio dei Rispetti del Poliziano*, cit., pp. 31-66:38; E. Pasquini, *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, cit., pp. 81-135:110-111; F. Marletta, *Di alcuni rapporti del «Filostrato» con la poesia popolare*, in *Studii critici offerti da antichi discepoli a Carlo Pascal nel suo XXV anno d'insegnamento*, Battiato, Catania 1913, pp. 201-209:201 e *passim*; M. Menghini, *Dodici rispetti popolari inediti*, «Il Propugnatore», n. s., vol. 3, 1, 1890, pp. 274-284.

Mg Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII, 680
Codice cartaceo che si compone di III+120+I carte numerate (16,4x23,6 cm), con richiami alla fine dei fascicoli; di provenienza Gaddi, n. 634 (sec. XVIII), il manoscritto è da datare alla seconda metà del XV secolo sulla scorta della data 1472, che si legge alla fine del testo (c. 119r): *Finito il libro di Pietro di ser Francesco* [aggiunto in interlinea con un inchiostro diverso dal principale *Macabruni*] *nel mccccxxii a di primo di maggio amen*. Il codice contiene esclusivamente il *Filostrato* lacunoso e vergato da una mano principale (cc. 1r-73r e 111r-119r) alla quale se ne affianca una seconda da c. 73v fino a c. 110v.¹⁵

¹⁴ G. Boccaccio, *Filostrato*, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, cit., p. 853, nota 60.

¹⁵ Per un saggio di scrittura della mano principale, si veda la tavola che riproduce il *recto* di carta 2 in M. Marchiaro e S. Zamponi (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale*

La c. 120v testimonia il primo passaggio di proprietà del manufatto: *Questo libro è di Mariano di Pietro Pavolo el quale gli fu donato da Pietro di ser Francesco Machabruni a dì 6 di giugno 1473*. All'inizio del codice compaiono i nomi di alcuni dei possessori successivi; la c. IIIr (Fig. 2) contiene due note di possesso: la prima recita *1479 a dì 24 di luglio. Borgu da Chastello Azara [Castell'Azzara in prov. di Grosseto] cancelliere Domenico da Piano Chastangniaio conestabile in Chastello Nuovo di Beladegna [Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena]. Fatta de mia propria mano in chasa de mio compare Mariano di Pietro Paulo*. La seconda, collocata nella parte più alta della carta, sopra alla prima, è *Questo libro è di Pietro di ser Francesco lanaiuolo el quale gli fu donato da Giovanni di Mariano di Vivucio da Lucignano di Valdichiana [in prov. di Arezzo] e scritto di mano del detto Giovanni*. Il codice fu dunque vergato da Pietro di ser Francesco Macabruni (1° maggio 1472), che lo cedette a Mariano di Pietro Pavolo o Paulo (6 giugno 1473), il quale a sua volta lo diede a Domenico da Piano Castagnaio, oggi Piancastagnaio in provincia di Siena: lo scambio avvenne a Castell'Azzara (GR) il 24 luglio 1479. In seguito, Giovanni di Mariano di Vivucio scrisse la nota che certifica il passaggio del codice a Pietro di ser Francesco lanaiuolo, il cui nome sarà stato cassato da uno dei successivi detentori del manoscritto, fra i quali probabilmente anche l'estensore, nella stessa c. IIIr, dell'ottava che qui interessa.

Alle mani delle note di possesso, si aggiunge quindi una terza mano della fine del Quattrocento, se non cinquecentesca, che trascrive, allineandola al margine destro della carta, la novantaseiesima ottava della seconda parte del *Filostrato*. La presenza degli otto endecasillabi era già stata notata da Mazzatinti, che li descrisse come «uno strambotto».¹⁶ Non mi pare possa trovare appigli l'affermazione di Pernicone secondo la quale «l'autore della nota pensò di spacciare [l'ottava] per cosa sua»¹⁷. La lezione dell'ottava isolata si discosta leggermente dalla sua omologa in posizione organica, che leggiamo a c. 26r.

c. IIIr Come puo quello ch(e) i(n)afan(n)o e posto [Fil., II, 96]
I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Fondo Magliabechiano, a cura di M. Marchiaro e S. Zamponi, Firenze, SISMEL-Galluzzo 2018, p. 37, n. 28; Boccaccio, *Il «Filostrato» e il «Ninfale fiesolano»*, a cura di V. Pernicone, cit., p. 355, n. 6; *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, cit., 1905-1906, vol. 13, 142 (310); *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, a cura di G. Targioni Tozzetti, classe VII, 2 [riproduzione fotografica del manoscritto del catalogo presso la Sala manoscritti della BNCF, catalogo 45], c. 339, cod. DCLXXX.

Centrale di Firenze. Fondo Magliabechiano, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018, tav. 106.

¹⁶ *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, cit., 1905-1906, vol. 13, 142 (310). La notizia è riportata in G. Boccaccio, *Il «Filostrato» e il «Ninfale fiesolano»*, a cura di V. Pernicone, cit., p. 335, nella breve descrizione che il curatore dell'edizione fornisce del manoscritto; egli contestualmente riconosce nei versi l'ottava boccacciana.

¹⁷ G. Boccaccio, *Il «Filostrato» e il «Ninfale fiesolano»*, a cura di V. Pernicone, cit., p. 355.

Ox Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Italiano 111

Codice palimpsesto della prima metà del XV secolo; si tratta di un *in-folio* pergamenaceo di circa 34,5x22,5 cm composto da I+158+I' carte dotate di numerazione originale da 1 a 158, che si trova nella parte centrale in basso della carta. A c. 156r si legge la data «1429», mentre a carta 158r si legge la data «1456 adì 10 mayo».

Il codice, dopo un indice di rime (cc. 3r-4r), trascrive prose, versi e preghiere, ai quali seguono la *Commedia* e le *Rime* di Dante. Interessano qui le ultime tre carte del manufatto, che contengono rime adespote e anepigrafe, appunti, prove di scrittura e alcuni disegni di mani diverse. In questo contesto si collocano le tre ottave della lettera a Criseida (*Filostrato*, II, 96-98) adespote e anepigrafe. Esse, che si trovano sotto la data 1429, sono di mano diversa rispetto a quella che ha vergato, in gotico, due distici latini nella parte alta della stessa carta ed è ancora differente da quella che ha scritto, con inchiostro rosso, al di sotto delle ottave, un breve motto in volgare. Alla successiva carta 156v si legge il sonetto, anch'esso adespoto e anepigrafo, ma di Antonio da Tempo, *Amico falso vien pur da sereno*.¹⁸ A c. 157r è ripetuta due volte l'ottava *O quanta poca sal in zucca avetti*: la prima in gotico e la seconda dalla stessa mano che ha vergato le nostre ottave.

Emilio Pasquini segnalava la presenza dell'ottava 98 in *Ox* in un'analisi dove essa era descritta come «una variante veneta» del rispetto quattrocentesco, senza ricondurla cioè al *Filostrato*.¹⁹ Pasquini ha presenti le pubblicazioni di D'Ancona e di Menghini, nelle quali l'ottava è stampata come strambotto, ma non cita in bibliografia Marletta, il primo a riconoscere fra i rispetti di *Pg* e di *Vc*, le ottave boccacciane.²⁰

Nello stesso intervento, Pasquini affiancava l'ottava in veste di strambotto a un sonetto col medesimo *incipit* trascritto nel codice *Acquisti e doni 759* (già Ginori Venturi Lisci, 3) della Biblioteca Medicea Laurenziana, nel quale, a c. 160r, si legge adespoto il sonetto *L'alta bellezza tua e lo splendore* vergato dal fiorentino Filippo Scarlatti (1442-post1487).²¹ Anche Sennuccio Del Bene è autore di un sonetto, *L'alta bellezza tua è tanto nova*, per il cui *incipit*, Piccini parla di «forte» e «notevole prossimità» con il primo verso dell'ottava boccacciana di *Filostrato*, II,

¹⁸ Cfr. A. Da tempo, *Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis*, edizione critica a cura di R. Andrews, Commissione per i Testi di Lingua, Bologna 1977, pp. 46-47, n. 26.

¹⁹ Cfr. Pasquini, *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, cit., pp. 81-135:110.

²⁰ Cfr. D'Ancona, *Rispetti del secolo XV*, cit., pp. 501-541, Menghini, *Dodici rispetti popolari inediti*, cit., pp. 274-284 e Marletta, *Di alcuni rapporti del «Filostrato» con la poesia popolare*, cit., pp. 201-209.

²¹ Cfr. Pasquini, *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, cit., pp. 81-135: 109-110 e E. Pasquini, *Il codice di Filippo Scarlatti (Firenze, Biblioteca Venturi Ginori Lisci, 3)*, «Studi di Filologia Italiana», 22, 1964, pp. 363-580: 495-496, n. 90. Sullo Scarlatti si veda E. Pasquini, *Scarlatti, Filippo*, in *Enciclopedia dantesca*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970, *ad vocem* <<http://www.treccani.it>> (12/2020), per il manoscritto della Laurenziana il contributo più recente è dato da A. Decaria, scheda *Mirabile* del manoscritto <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-acquisti-e--manuscript/110971>> (12/2020).

98, collegandolo opportunamente al Petrarca delle 'disperse', dunque al sonetto *L'angeliche bellezze e lo splendore*.²²

c. 156r	Chome puo [quei] che in afano eposto	[<i>Fil.</i> , II, 96]
	Io no(n) posso fugir quel che amo(r) vole	[<i>Fil.</i> , II, 97]
	Lalta bealeza toa e lo sprandore	[<i>Fil.</i> , II, 98]

E. Pasquini, *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, cit., pp. 81-135:111; D. Alighieri, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Le Lettere, Firenze 2002, 1, 2, pp. 554-556; D. De Robertis, *Censimento dei manoscritti delle Rime di dante*, «Studi danteschi», 38, 1968, pp. 167-276: 263-265, n. 188; *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici canonici italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, compilato dal conte Alessandro Mortara, Oxonii e Typographeo Clarendoniano, Oxford 1864, pp. 124-127, n. 111.

Nel 1882 dunque Severino Ferrari pubblicava la tavola di uno dei manoscritti del *Filostrato* (FM) trascrivendo alcune delle rime contenute nel codice, ma non le nostre ottave, delle quali veniva soltanto rilevata la presenza sotto la rubrica «canzona»²³; in esse saranno riconosciute alcune ottave boccacciane nel 1915 da Santorre Debenedetti²⁴. A distanza di pochi anni dalla pubblicazione di Ferrari, Alessandro D'Ancona pubblica per la prima volta tutti gli strambotti del codice perugino Pg sotto il titolo di *Rispetti del secolo XV* e, nel 1890, Mario Menghini gli fa eco stampando i *Dodici rispetti popolari inediti* rinvenuti nel codice Barberiniano Vc²⁵. È Fedele Marletta, come ricordato sopra, il primo a riconoscere fra gli anonimi rispetti quattrocenteschi di Pg e di Vc le ottave del *Filostrato*; inoltre, egli aggiunge la testimonianza dell'ottava isolata nel Magliabechiano Mg, già identificata come strambotto da Mazzatinti.²⁶ Infine, nel 1977, Emilio Pasquini, studiando il sonetto *L'alta bellezza tua e lo splendore* di mano di Filippo Scarlatti, identifica nel codice oxoniese la presenza di uno strambotto con lo stesso *incipit*: si tratta dell'ottava 98, accompagnata dalle due ottave precedenti, delle quali segnaliamo qui per la prima volta la presenza in Ox²⁷.

Alle cinque testimonianze manoscritte appena elencate, aggiungiamo adesso due incunaboli fiorentini, ai quali assegniamo le sigle *Bl_{Fv}* (ISTC if00304400, GW 10282) e *Risp* (ISTC ir00198900, GW M36610) insieme con un postincunabolo romano *Resp* (ISTC ir00198950, GW M3661010), esemplato sull'edizione *Risp*; tutte

²² D. Piccini, *Un amico del Petrarca: Sennuccio Del Bene e le sue rime*, Antenore, Roma-Padova 2004, p. XXIX e p. 3, nota 1. Si veda anche Pasquini, *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, cit., pp. 81-135: 109.

²³ Cfr. Ferrari, *Le poesie popolari del codice marucelliano C.155*, cit., pp. 315-372:324.

²⁴ Cfr. Debenedetti, *Troilo cantore*, cit., pp. 414-425.

²⁵ Cfr. D'Ancona, *Rispetti del secolo XV*, cit., pp. 501-541 e Menghini, *Dodici rispetti popolari inediti*, cit., pp. 274-284.

²⁶ Cfr. Marletta, *Di alcuni rapporti del «Filostrato» con la poesia popolare*, cit., pp. 201-209 e *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, cit., 1905-1906, vol. 13, 142 (310).

²⁷ Cfr. Pasquini, *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, cit., pp. 81-135.



Figura 1 – Firenze, Biblioteca Marucelliana, ms. C 155, c. 63r. [Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo]

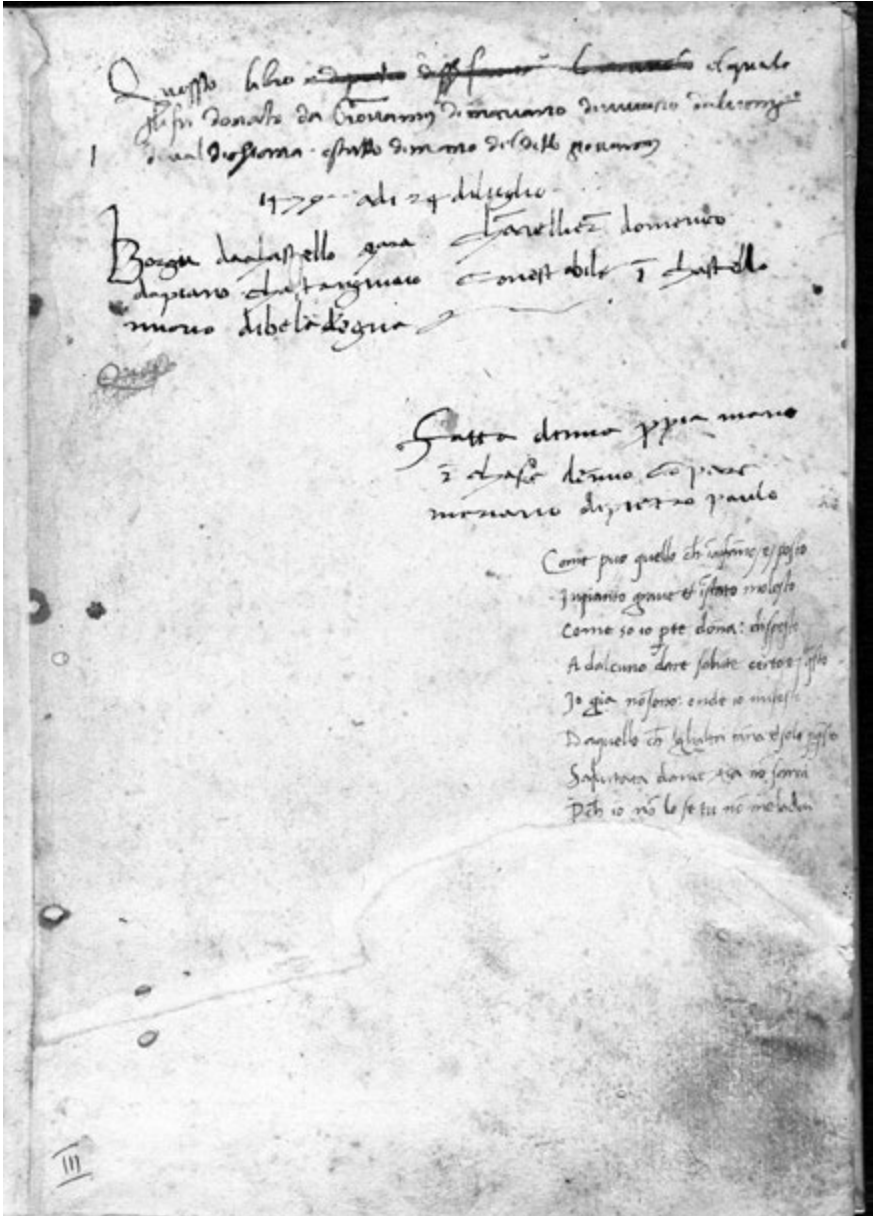


Figura 2 – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano VII, 680, c. IIIr. [Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo]

e tre le edizioni sono *sine notis*, ma per i due incunaboli si propone una datazione fra il 1490 e il 1496, mentre per *Resp* si può ipotizzare una datazione al 1500 circa²⁸.

Bl_{fr} è una raccolta anepigrafa di [*Ballatette, id est canzone, e rispetti*] di ambiente laurenziano, che si conserva in un unico esemplare londinese; oltre alle ballatette e alle licenziose canzoni scritte per il carnevale, questa silloge tramanda in tutto novanta rispetti divisi in due blocchi, il secondo dei quali si apre con l'ottava *L'alta bellezza tua e lo splendore*, preceduta dalla rubrica *Seguitano altri rispetti* (c. e4r).

Affine all'edizione appena descritta è *Risp*, che contiene ben duecentottantasei rispetti, tra i quali figura l'ottava di *Filostrato* II, 98 (c. c2r), la stessa che compare sia in *Bl_{fr}* sia in *Resp*. Il frontespizio di *Risp* è ornato da una bella xilografia nella quale una donna affacciata alla finestra ascolta un gruppo di quattro giovani musicisti in strada. La fattura della vignetta non è dissimile da quella di altri frontespizi di raccolte affini a questa e soprattutto a *Bl_{fr}* (tuttavia priva di decorazioni xilografiche), e la scena rimanda a quella «specie di “energia di posizione” della donna» sfruttata anche dal canto carnascialesco «recuperando il motivo dell'offerta dei doni dall'antica tradizione rurale del maggio, che a sua volta nasce come rappresentazione pubblica di una forma assai più privata di spettacolo: la serenata»²⁹. Criseida possiede la stessa «energia di posizione» nel mostrarsi per la prima volta a Troiolo affacciandosi appunto alla finestra: gesto che fornisce al giovane il coraggio necessario per scrivere la sua prima lettera d'amore.

Dal punto di vista testuale, *Bl_{fr}* e *Risp* si discostano soltanto per alcune piccole varianti grafiche, che non sono state qui tenute in considerazione: si presenta dunque un testo unico per la tradizione a stampa. Il testo dell'edizione romana *Resp*, che si conserva in tre esemplari, è infatti esemplato su quello di *Risp*, dalla quale si allontana semmai per la xilografia al frontespizio³⁰. Oltre alla fattura della vignetta, muta completamente la scena: non ci troviamo più in un contesto urbano, ma in mezzo a un prato sul quale due musicisti, un danzatore e un giovane circondano una fanciulla perfettamente a suo agio nonostante la comitiva esclusivamente maschile.

²⁸ La sigla *Risp* è la stessa adottata in Poliziano, *Rime*, cit., pp. 95-96. Convertiamo da «FRANCO» a *Bl_{fr}* la sigla che individua la raccolta descritta ivi, pp. 94-95, sulla quale rinvio a S. Litterio, *Una sine notis fiorentina della British Library: una cornice contrastampata ed altri elementi utili per la datazione*, «Italianistica», 3, 2015, pp. 55-60, ma soprattutto a Ead., *Una malnota raccolta di rime di ambiente laurenziano. L'edizione sine notis C.8.g.11 della British Library*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Siena, XXX ciclo, tutor S. Carrai, 2018. Per la datazione di entrambe le edizioni si veda Ead., *Datare le edizioni sine notis: un case-study di incunaboli contrastampati della British Library*, «La Bibliofilia», 122, 2020, pp. 109-129. La digitalizzazione dell'edizione *Bl_{fr}* è disponibile all'indirizzo <data.cerl.org/istc/if00304400> (12/20).

²⁹ A. Castellani, *Nuovi canti carnascialeschi di Firenze: le «canzone» e mascherate di Alfonso de' Pazzi*, Olschki, Firenze 2006, pp. 15-16.

³⁰ A integrazione di quanto riportato in ISTC e in GW, i tre esemplari superstiti di *Resp* sono, oltre a San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio di El Escorial, Mesa 10-II-10 (2°), Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, 6-3-24 (13) e probabilmente Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Res/4 P.o.it 331/8.

Dalla raccolta *Risp* deriveranno numerose edizioni di rispetti cinquecentesche, nelle quali però non troveremo più l'ottava *Filostrato* II, 98, mentre Troilo resta nel repertorio onomastico di miti e personaggi storici che popolano i rispetti di ambiente laurenziano e le collane di strambotti successive. In anni più vicini al periodo di stampa di *Risp* e di *Bl_{Fr}*, ossia intorno agli anni Novanta del Quattrocento, le ottave di un'altra opera boccacciana, il *Filocolo*, circolavano a stampa anonime sotto il titolo *Florio e Biancofiore*, a Firenze (ma anche a Roma e a Venezia).

Tabella 1 – La tradizione extravagante della prima lettera di Troilo. Testimoni manoscritti

<i>FM</i>	Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 155	1417 c.	<i>Fil.</i> , II, 96, 101, 97, 98, 102, 106
<i>Pg</i>	Perugia, Biblioteca comunale Augusta, C 43	XV sec.	<i>Fil.</i> , II, 98
<i>Vc</i>	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 3933	entro la fine del 1473	<i>Fil.</i> , II, 97, 98, 100
<i>Mg</i>	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII, 680	entro il maggio 1472	<i>Fil.</i> , II, 96
<i>Ox</i>	Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Italiano 111	1429-'56	<i>Fil.</i> , II, 96, 97, 98
Testimoni a stampa			
<i>Bl_{Fr}</i>	[<i>Ballatette, id est canzone, e rispetti</i>]	poco dopo il 25 marzo 1490	<i>Fil.</i> , II, 98
<i>Risp</i>	<i>Rispetti d'amore</i>	1492-1496	<i>Fil.</i> , II, 98
<i>Resp</i>	<i>Respetti d'amore</i>	1500 c.	<i>Fil.</i> , II, 98

Separo con uno spazio le parole che nell'ortografia moderna si presentano come unità distinte e sciolgo le abbreviazioni tachigrafiche, inserisco la punteggiatura e i segni diacritici. Rendo la distinzione, assente delle grafie antiche, tra u e v. Elimino le «h» diacritiche superflue dopo le velari, le «i» diacritiche e i nessi «-ngn-». Rendo «j» con «i». Normalizzo secondo l'uso moderno l'alternanza doppie/scempie e l'alternanza m/n. Il rafforzamento fonosintattico viene reso, quando presente, senza l'ausilio di alcun diacritico. Infine, inserisco tra parentesi quadre le integrazioni, mentre le espunzioni sono individuate dal corsivo.

FM Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 155

Canzona

Come può quel ch'è in affanno posto,
in pianto grave e 'n istato molesto
sì come i' son per voi, donna, disposto,
ad alcun dar salute? Certo, questo
esser non de' a lui; ond'io mi sosto

da quel che fanno gli altri e sol per questo
più da me salutata non sarai,
perch'io no[n] l'ho se ttu no lo mi dai.

Tu sola puoi queste pene noiose,
quando vorrai, porre in santa pace,
tu sola puo' l'aff[li]izione privose,
madonna, porne i' riposo verace,
tu sola puoi, co' l'opere piateose,
tormi il tormento che tanto mel face;
tu sole sè che puoi, o donna mia,
adempier ciò che nel mio cuor disia.

Io non posso fuggir quel ch'Amor vole,
il qual più vil di me già fe' ardito,
e mi costringe a scriver le parole
che vedrai, e vole pure obbidito
esser da me sì com'egli esser suole;
però madonna s'i' ho in ciò fallito,
lui ne riprende, e a me perdonanza
ti priego doni, o cara mia speranza.

L'alta bellezza tua, e lo splendore
de' *tuo*i vaghi cerchi e le bellezze ornate [sic],
l'onestà vaga e gentilisco valore,
i mod'e gli atti più ch'altri lodati,
nella sua mente hanno lui per signore
e vo' per donna in tal modo formati,
ch'altro accidente mai fuor che la morte
a tirartene fuori non sarà forte.

[+1]

Adunque, se mai per pura fede alcuno,
di[r]mi per dolce amore, si per disio
dovere amar giammai in ciascheduno
caso, esser a chi volesse o buono o rrio,
meritò grazia, fa' ch'i' ne si' uno,
cara mia donna, fa' che ssia questo io,
ch'a tte ricorro sì come a colei
che ssè cagione di tutti i sospir miei.

Qui mi ristava molte cosa a dire,
le quali, per no[n] far noia al tuo valere,
in questo, per tte io priego il dolce sire
Amor, sì come tu nel suo valere,

cos'è 'n te³¹ con o per e 'l medesimo disire
ponga nel suo affanno dolore [*sic*], [-1]
[sì che], com'io son tua, alcuna volta
tu mia diventi, e mai no[n] mi sia tolta.

Pg Perugia, Biblioteca comunale Augusta, C 43

L'alta ttua beleça, e lo splendore [-1]³²
della ttua vaga luçe e 'l bel parlare,
li onesti *ttuo* modi e 'l vago ttuo colore
m'ha mille volte e più passato el core:
per modo ttale che sempre a tutte l'ore,
convienmi nella mente suspirare;
pregare tti vo[g]lio, dolce anima mia:
che 'l tuo servo arracomandato tte sia.

Vc Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 3933

Io non posso fuggire quel che Amor vuole,
il quale più vil di me già ffè ardito,
e llui mi stringe a dir queste parole
le quali tu odi, e vuol pure ubbidito
esser da mme sì come egli esser suole;
sicché se per me in ciò foss[e] fallito
lui ne riprendi, e a mme perdonanza
ti priego doni, dolce mia speranza.

L'alta bellezza tua, e llo splendore
de' tuo' vaghi occhi e de' costumi ornati,
l'onestà cara e 'l donnesco valore,
e ' modi e gli atti più ch'altri lodati,
nella mia mente hanno lui per signore
e te per *per* don[n]a in tal guisa fermati,
ch'altr'ac[c]idente mai fuor che lla morte
a cacciarne gli fuori non sare' forte.

Di queste cose, donna, nasce un foco
che giorno e notte l'anima martira,
senza lasciarmi trovar posa o lloco;
piangonne gli occhi e 'l petto ne sospira,

³¹ Il manoscritto legge «chosente»: 'co[n]sente'? In ogni caso, il verso resta ipermetro.

³² La metrica è sempre sanata da D'Ancona, che però non dà mai conto dei suoi interventi; in particolare, nel v. 1 inverte «tua» con «bellezza», sulla scorta dello stesso rispetto pubblicato da Menghini e tratto da Vc, D'Ancona, *Rispetti del secolo XV*, cit., pp. 501-541:527 e Menghini, *Dodici rispetti popolari inediti*, cit., pp. 274-284: 278. Lo schema rimico (ab aa ab cc) è alterato rispetto a quello tipico dello strambotto.

e consumar mi sento a poco a poco
di questo ardore che tanto in me s'aggira:
però ricorro alla tua virtute
sol mi conviene, s'i' voglio aver salute.

Mg Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VII, 680

Come può quello che in affanno è posto,
in pianto grave et in stato molesto
come so' io per te, donna, disposto
ad alcuno dare salute? Certo è questo:
io già non posso; onde io mi sosto
da quello che gli altri fanno, et solo per questo
salutata da me già non sarai:
perché io non l'ho se tu non me la dai.

Ox Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Italiano 111

Come può [quei] che in affanno è posto,
in pianto grave e in stato molesto
come sono per te, donna, disposto,
ad alguno dar salute? Certo questo
esser non de' a llui; ond'io me sosto
da quel che gli altri fanno: sol per questo
qui da me salutata non serai,
perché non l'ho se tu non me la dai.

Io non posso fuggir quel che Amor vole,
il qual più vile di me già fezo ardito,
el me stringe a scriver le parole
che [tu] vedrai, e vuol pur ubbidito
esser da me sì come esser sole;
perch'io se per me fia in ch'io fallito
cui ne reponde, e mi perdonanza
ti priego dona, dolce mia speranza.

L'alta bellezza toa, e lo spiandore
de' tuo' vagi occhi e ' costumi ornati,
l'onestà cara e donnesco³³ valore,
e i modi e i atti più altri lodati,
nella mia mente hanno lui per signore
[e te per donna in tal guisa fermati]
ch'altra accidente mai fuor che la morte
a tirarmene fuora non serà forte.

[+1]

³³ Il manoscritto legge «dosmostico»: 'domestico'?

Le edizioni a stampa (*Bl_{Fr}*, *Risp* e *Resp*)

L'alta bellezza tua, e lo splendore
 de' tua vaghi occhi e de' costumi ornati,
 l'honestà cara e 'l donnesco valore,
 e' modi e gli atti più ch'altri lodati,
 nella mia mente hanno lu' per signore
 e te per donna in tal guisa formati,
 ch'altro accidente mai, fuor che la morte,
 a cacciarne gli fuori non sare' forte.

In conclusione, delle testimonianze prese in esame, tre manoscritti sono anche testimoni del *Filostrato* come opera organica (*FM*, *Pg* e *Mg*), mentre *Vc*, *Ox* e la tradizione a stampa (*Bl_{Fr}*, *Risp* e *Resp*) non trasmettono altre composizioni attribuibili a Boccaccio. Si nota, in particolare in *FM* e in *Pg*, che la lezione delle ottave extravaganti sembra non dipendere dalle loro gemelle della tradizione organica trädite a distanza di poche carte nello stesso manoscritto.

Stando ai dati in mio possesso sulla trasmissione non organica di ottave del *Filostrato*, si possono formulare soltanto ipotesi ecdotiche molto approssimative. Se si esclude *FM*, che trasmette ben sei delle undici ottave che compongono la lettera di Troilo (*Filostrato*, II, 96-106), si noterà che alcune di esse paiono non godere di attestazioni extravaganti (*Filostrato*, II, 99, 103-105), mentre altre sembrano avere avuto un successo maggiore. Si tratta delle ottave che occupano l'esordio della missiva, dotate di maggior *pathos*: in particolare, si riscontrano tre attestazioni non organiche delle ottave 96 e 97 (rispettivamente in *FM*, *Mg* e *Ox*, e in *FM*, *Ox* e *Vc*) e ben cinque per l'ottava 98, che compare in *FM*, *Ox*, *Vc*, *Pg* oltre che nei testimoni a stampa (*Bl_{Fr}*, *Risp* e *Resp*); invece, l'ottava 100 si trova extravagante solo in *Vc* e le ottave 101, 102 e 106 soltanto in *FM*.

Con le sparute informazioni che le testimonianze raccolte possono fornire, in linea generale, si può dire che *Ox* si presenta come il testimone che si avvicina maggiormente, sia nell'ordine di trasmissione non organica delle ottave sia per la lezione trädita, al testo fissato criticamente da Pernicone. Di contro, *Pg* si mostra pressoché completamente indipendente rispetto a tutte le altre testimonianze extravaganti e *FM* spesso oppone alla tradizione numericamente maggioritaria varianti adiafore sinonimiche, che si sposano con la suggestiva ipotesi di una trasmissione mnemonica delle ottave extravaganti in questo codice; tali varianti, pur non guastando il significato, turbano la coerenza interna del testo o la metrica. È il caso di *Come può quei che in affanno è posto* (*Filostrato*, II, 96) in cui *FM* oppone, nell'invocazione alla donna, la seconda persona plurale alla seconda singolare degli altri *loci* e del testo critico. A questo, si aggiunga l'esempio del v. 2 di *L'alta bellezza tua e lo splendore* (*Filostrato*, II, 98), in cui i «vaghi cerchi e le bellezze ornate» di *FM*, che alterano il metro e la rima, si oppongono ai «vaghi occhi e de' costumi ornati» di *Ox*, di *Vc*, delle stampe e del testo critico, mentre l'indipendente *Pg* ha «vaga luce e 'l bel parlare». La lezione di *Vc* è nel complesso buona e, in un caso (*Filostrato*, II, 98, 8), si affianca alle stampe

in contrasto col testo critico, che concorda con *Ox* e con *FM*. Infine, buona è anche la lezione offerta dalle stampe, infide semmai per quanto riguarda le attribuzioni dei componimenti che trasmettono.

In virtù della loro funzione d'invocazione e lode della donna, il cui nome è taciuto nella missiva, le ottave delle quali ci siamo occupati sono state utilizzate come dei moduli per comporre addirittura una «canzone» come quella di *FM* o – ed è, come abbiamo visto, il caso maggiormente attestato – sotto forma di strambotti e di serenate. Ciò ha comportato che alcune di esse, come le ottave di *Ox*, siano rimaste per così dire 'nascoste', o meglio, che non siano state riconosciute in quanto ottave del *Filostrato* dagli studiosi né forse – ed è quanto più c'interessa – da chi trascriveva il codice o da chi leggeva le sillogi a stampa; la ricezione quattrocentesca avveniva in un contesto in cui tali ottave venivano legittimamente fruite indipendentemente dal fatto che facessero parte anche del *Filostrato*.

Bibliografia

- Banella L., «*In persona d'alcuno passionato*»: il 'ritratto d'autore' nei manoscritti del «*Filostrato*», «*Studi sul Boccaccio*», 41, 2013, pp. 129-162.
- Barbi M., *Poesia popolare italiana. Studi e proposte*, Sansoni, Firenze 1974, p. 147 (ed. orig. 1939).
- Boccaccio G., *Il «Filostrato» e il «Ninfale fiesolano»*, a cura di V. Pernicone, Laterza, Bari 1937.
- Boccaccio G., *Filostrato*, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano 1964, vol. 2.
- Boccaccio G., *Caccia di Diana, Filostrato*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano 1990.
- Boccaccio G., *Filostrato*, a cura di L. Surdich con la collaborazione di E. D'Anzileri e F. Ferro, Mursia, Milano 1990.
- Branca V., Recensione a G. Boccaccio, *Il «Filostrato» e il «Ninfale fiesolano»*, a cura di V. Pernicone, Laterza, Bari 1937, «*La Rassegna*», s. 4, 46, 1938, pp. 24-25.
- Branca V., *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958.
- Carrai S., *Momenti e problemi del canto carnascialesco fiorentino*, in Id., *I precetti di Parnaso. Metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Bulzoni, Roma 1999, pp. 99-110.
- Castellani A., *Da 'sè' a 'sei'*, «*Studi linguistici italiani*», 25, 1999, pp. 3-15.
- Castellani A., *Nuovi canti carnascialeschi di Firenze: le «canzone» e mascherate di Alfonso de' Pazzi*, Olschki, Firenze 2006.
- Chiecchi G., *Narrativa, «amor de lohn», epistolografia nelle opere minori del Boccaccio*, «*Studi sul Boccaccio*», 12, 1980, pp. 175-195.
- Colussi F., *Indagini codicologiche e testuali sui manoscritti trecenteschi del «Filostrato» di Giovanni Boccaccio*, tesi di dottorato discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, XIV ciclo, tutor G. Belloni, 2003.
- D'Ancona A., *Rispetti del secolo XV*, in Id., *La poesia popolare italiana*, Giusti, Livorno 1906 (ed. orig. 1878).
- Da tempo A., *Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis*, edizione critica a cura di R. Andrews, Commissione per i Testi di Lingua, Bologna 1977.
- Debenedetti S., *Troilo cantore*, «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*», 66, 1915, pp. 414-425.

- Decaria A., *Pulci, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, 2016, pp. 665-669, <<http://www.treccani.it>> (12/2020).
- Decaria A., scheda *Mirabile* del manoscritto <<http://www.mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-acquisti-e--manuscript/110971>> (12/2020).
- Degl'Innocenti L., «*Al suon di questa cetra*». *Ricerche sulla poesia orale del Rinascimento*, SEF, Firenze 2016.
- Delcorno Branca D., *Sulla tradizione delle rime del Poliziano*, Olschki, Firenze 1979.
- Delcorno Branca D., *Per il linguaggio dei Rispetti del Poliziano*, «*Rinascimento*», 35, 1995, pp. 31-66.
- Ferrari S., *Le poesie popolari del codice marucelliano C.155*, in *Biblioteca di letteratura popolare italiana*, 1, Tipografia del Vocabolario, Firenze 1882, pp. 315-372.
- Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, fondati e diretti da G. Mazzatinti (1-13), poi diretti da A. Sorbelli (14-75) e da L. Ferrari (76-81), Forlì, Bordandini 1895.
- La Face Bianconi G., *Gli strambotti del codice estense a.F.9.9*, Olschki, Firenze 1990.
- Litterio S., *Una sine notis fiorentina della British Library: una cornice contrastampata ed altri elementi utili per la datazione*, «*Italianistica*», 3, 2015, pp. 55-60.
- Litterio S., *Le ballatette come ludus letterario della brigata laurenziana: i componimenti 'omocefali'*, «*Studi (e testi) italiani*», 40, 2017, pp. 55-72.
- Litterio S., *Datate le edizioni sine notis: un case-study di incunaboli contrastampati della British Library*, «*La Bibliofilia*», 122, 2020, pp. 109-129.
- Litterio S., *Una malnota raccolta di rime di ambiente laurenziano. L'edizione sine notis C.8.g.11 della British Library*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Siena, XXX ciclo, tutor S. Carrai, 2018.
- Marchiaro M., Zamponi S. (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Fondo Magliabechiano*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018.
- Marletta F., *Di alcuni rapporti del «Filostrato» con la poesia popolare*, in *Studii critici offerti da antichi discepoli a Carlo Pascal nel suo XXV anno d'insegnamento*, Battiato, Catania 1913, pp. 201-209.
- Marrani G., *Filostrato, in Boccaccio autore e copista*, a cura di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli, S. Zamponi, Mandragora, Firenze 2013, pp. 75-83.
- Martelli M., *Studi laurenziani*, Olschki, Firenze 1965.
- Menghini M., *Dodici rispetti popolari inediti*, «*Il Propugnatore*», n. s., III (1), 1890, pp. 274-284.
- Pasquini E., *Il codice di Filippo Scarlatti (Firenze, Biblioteca Venturi Ginori Lisci, 3)*, «*Studi di Filologia Italiana*», 22, 1964, pp. 363-580.
- Pasquini E., *Nuove prospettive sul «secolo senza poesia»*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, 4, Bulzoni, Roma 1977, pp. 81-135.
- Pasquini E., *Scarlatti, Filippo*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, ad vocem <<http://www.treccani.it>> (12/2020).
- Patetta F., *La «Nencia da Barberino» in alcuni componimenti latini di Bartolomeo Scala*, «*Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*», 15, 1936, pp. 153-194.
- Pernicone V., *I manoscritti del «Filostrato» di G. Boccaccio*, «*Studi di Filologia Italiana*», 5, 1938, pp. 41-83.
- Piccini D., *Un amico del Petrarca: Sennuccio Del Bene e le sue rime*, Antenore, Roma-Padova 2004.
- Poliziano A., *Rime*, edizione critica a cura di D. Delcorno Branca, Accademia della Crusca, Firenze 1986.
- Zanato T., *Note a una monumentale edizione laurenziana*, «*Rivista di Letteratura Italiana*», 10, 1992, pp. 289-360.